

VINO. La Regione Veneto cambia marcia sul sistema di norme che autorizza l'attribuzione di ulteriori ettari

Biologico e viticoltura in quota: la svolta per ampliare i vigneti

Negli ultimi anni le domande sono state superiori alla disponibilità. Marchesini, Confagricoltura: «La sostenibilità? Una direzione prevedibile»

Valeria Zanetti

La Regione cambia marcia sul sistema autorizzativo per l'attribuzione di nuove superfici a vigneto. Saranno valutate con punteggi più elevati le richieste formulate da aziende vitivinicole che producono bio, coltivano in pendenza e in quota. I criteri di scelta e il tetto di ettari ammesso per domanda sono contenuti nella delibera 114 del 5 febbraio scorso (Bur numero 17 del 15 febbraio) e soddisfano la richiesta formulata dalle associazioni di categoria, prima tra tutte Confagricoltura Veneto, che aveva bocciato le modalità sperimentate dal 2016.

Da allora le istanze hanno sempre superato di gran lunga la disponibilità da attribuire. Tre anni fa, quando l'assegnazione era stata definita in maniera direttamente proporzionale alla superficie richiesta, erano state presentate 3.985 domande per 36.831 ettari, su un plafond disponibile di 854 ettari. L'anno successivo le istanze sono state 7.232 per 90.826 ettari, a fronte di una disponibilità di



Christian Marchesini



Andrea Lavagnoli

865 ettari. Infine, nel 2018, le richieste sempre elevate, 9.400 si sono limitate ad esprimere una domanda pari a 7.563 ettari. Sempre troppi rispetto ai 897 attribuibili. «Le esperienze delle passate annualità hanno evidenziato la forte sproporzione tra la superficie richiesta ed autorizzabile che, in assenza di criteri di premialità, ha determinato l'assegnazione di autorizzazioni inferiori ai mille metri quadrati per richiedente», ha ammesso l'assessore regionale all'Agricoltura, Giuseppe Pan, presentando il provvedimento in Giunta. Ecco spiegata la ragione dell'introduzione dei nuovi criteri.

Si privilegerà chi coltiva con metodo biologico o in aree in cui, per la viticoltura, esisto-

no maggiori difficoltà strutturali e di gestione, la cosiddetta «viticoltura eroica» (definita dall'articolo 7 del Testo unico del vino). Dove sono radicate le denominazioni storiche regionali e «la coltura della vite è fattore storico di rimodellazione del paesaggio», fanno notare da Coldiretti Verona. La superficie massima richiedibile per istanza è pari ad un ettaro e le domande vanno presentate entro il 31 marzo.

«La svolta che privilegia la sostenibilità e quindi le produzioni biologiche, oltre a prevedere premialità per le aziende che operano in aree svantaggiate ed in pendenza erano prevedibili. Oramai il vigneto veneto sfiora i 100mila ettari», riflette Christian



Un vigneto in Valpolicella

Marchesini, vicepresidente nazionale e presidente regionale dei viticoltori di Confagricoltura.

Dai dati provvisori di luglio 2018, estratti dallo Schedario viticolo veneto, risulta infatti che gli impianti lo scorso anno hanno raggiunto i 94.414 ettari (+3,4% sul 2017), incremento dovuto al nuovo sistema autorizzativo e all'utilizzo dei diritti d'impianto acquistati in precedenza fuori regione. La superficie investita ed in produzione è pari a 84.191 ettari (+4,9%).

«La redditività del comparto si polarizza intorno al Prosecco e al Valpolicella, che patisce comunque lo stallo della richiesta registrata dai vini fermi. Sarà necessaria presto

una riflessione da parte di chi continua a prevedere una crescita per il comparto», aggiunge. A tirare è invece il bio. «Quindi è necessaria una conversione verso produzioni che hanno mercato», conclude. Secondo Andrea Lavagnoli, presidente di Cia Verona, le «istanze per l'assegnazione di nuove superfici anche quest'anno supereranno di gran lunga la disponibilità».

È comunque apprezzabile, evidenzia, «che possano essere premiate le richieste delle piccole denominazioni, prodotto della viticoltura in pendenza o in montagna, come il Lessini Durello, dalle grandi potenzialità e che necessita di sostegno per crescere». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

